

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE
DELLA
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI



Milano University Press

SOMMARIO

- 11 *Presentazione*
- SAGGI
- 15 *Dalle beccherie al dominatus.
Ascesa sociale e cultura documentaria dei Porcellaga di Brescia
(XIV-inizi XV secolo)
Matteo Bormioli*
- 43 *Gli ingranaggi del potere.
Officiali giudiziari a Vercelli fra Tre e Quattrocento
Luca Campisi*
- 71 *Pesca e consumo ittico nella Lombardia di età moderna
(XVI-XIX secolo): un esempio di trasformazione sociale,
alimentare e ambientale
Giorgio Dell'Oro*
- 97 *Le cattedre ambulanti di agricoltura e l'allevamento bovino
nelle aree montane dell'Italia settentrionale (1901-1935):
prime note di ricerca
Marco Marigliano*
- 121 *Il palazzo Poldi Pezzoli. Appunti di una «genealogia storica» dell'edificio
Roberta Ramella, Marino Viganò*
- 147 *Un problema bramantesco? Il palazzo di Urbano Rampini
di Sant'Alosio, ovvero Talenti di Fiorenza
Edoardo Rossetti*
- 195 *La Mostra internazionale di arte cristiana moderna
alla Permanente di Milano (1931): strategie, protagonisti,
ricezione critica
Marco Cavenago*
- 235 *Timidi approcci. Studi e fonti sull'economia nel primo periodo
dell'«Archivio Storico Lombardo» (1874-1944)
Gianpiero Fumi*
- 259 *Una élite privata. Strategie economiche e scelte professionali
della nobiltà in area milanese dall'Unità al fascismo
Catia Brilli*

- 287 *Un antidoto "all'individualismo dell'oggi".
A centoquarant'anni dalla nascita della Lega nazionale
delle cooperative e mutue (Milano, 1886)*
Germano Maifreda
- 317 *La mobilità territoriale della ricchezza finanziaria.
La Lombardia e il confine italo-elvetico (1861-1980)*
Enrico Berbenni
- 343 *Il sistema produttivo di Monza e Brianza durante la Ricostruzione.
Evidenze a livello comunale dal censimento del 1951*
Gianmaria Brunazzi

RERUM SCRIPTORES

- 381 *Un innovatore della storia dell'ebraismo:
Vittore Colorni tra diritto, politica ed economia*
Germano Maifreda

NOTE E DOCUMENTI

- 399 *Sul nucleo familiare di origine dell'arcivescovo Ottone Visconti*
Ambrogio Filippini
- 479 *Sulla nascita di Ludovico Maria Sforza:
il contributo della Società Storica Lombarda*
Mario Comincini
- 511 *«Riordinare in ottimo sistema di archiviazione tutti i documenti
e carte». L'archivio ducale Visconti di Modrone e il mestiere
dell'archivista a Milano nell'Otto-Novecento*
Giovanni Luca Dilda

RECENSIONI

- 552 *L'attività editoriale e divulgativa di Maurizio Cali
e il sito *Italiamedievale.org**
Maria Paola Zanoboni
- 555 *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII.
Prospettive interdisciplinari, a cura di Guido Cariboni,
Caterina Ciccopiedi e Nicolangelo D'Acunto*
Stefano Bernardinello

- 558 *Le residenze viscontee da Palazzo Reale a San Giovanni in Conca*,
a cura di Serena Romano e Marco Rossi
Jacopo Sassera
- 561 *Rendite e spese dello Stato di Milano. Il 'bilancio' del 1463*,
a cura di Letizia Arcangeli, Gianluca Battioni,
Federico Del Tredici, Marco Gentile
Francesco Bozzi
- 564 *Franchino Gaffurio e Milano. L'arte della musica in epoca sforzesca*,
a cura di Riccardo Dell'Acqua e Francesco Rocco Rossi
Federico Terzi
- 566 Carlo Borromeo, *Prediche nelle terre della Lombardia elvetica (1583)*,
a cura di Fabio Giunta
Antonietta Moretti
- 569 Angelo Giuseppe Landi, *Costruire l'arte. Palazzo Fodri a Cremona
e il suo fregio in cotto*
Alberto Grimoldi
- 571 *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri. Terza serie. Consulte*,
a cura di Stefano Levati, Sara Rosini e Giovanna Tonelli, con un saggio
di Carlo Capra
Marco Castelli
- 575 *Storia e storie dell'Ottocento nel lavoro di Franco Della Peruta*,
a cura di Maria Luisa Betri e Giorgio Bigatti
Gianmaria Brunazzi
- 578 *Tra libri, giornali, e altro: ieri, oggi, domani. Studi per Ada Gigli Marchetti*,
a cura di Maria Luisa Betri
Germano Maifreda
- 581 Giorgio Bigatti, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale*
Luigi Alberto Benincaso
- 587 NOTIZIARIO DALLA SVIZZERA ITALIANA
a cura di Massimiliano Ferri e Luca Fois
- 591 ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA ETS

SULLA NASCITA DI LUDOVICO MARIA SFORZA:
IL CONTRIBUTO DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Mario Comincini*

È in uso dal XIX secolo, quantomeno all'epoca nei ceti privilegiati, festeggiare il compleanno o giorno genetliaco, coincidente con quello di nascita: consuetudine quindi abbastanza recente, sin allora contava piuttosto l'onomastico, festività del santo il cui nome si riceveva al battesimo, mutuato da ascendenti, padrini, madrine¹. Se comunque per decreto della XXIV sessione dell'11 novembre 1563 del Concilio ecumenico di Trento, con l'obbligo di tenere in ogni parrocchia i libri dei battesimati e dei matrimoni, e più tardi anche dei defunti, ogni nuovo nato vede infine registrata la data di nascita o di battesimo², in precedenza persino di eminenti personalità della vita pubblica e della storia tale dato rimane inespresso. O affidato, quando lo è, alla genealogia e all'araldica per il ceto nobiliare, alla portata al catasto per determinate comunità, al pronostico astrologico per qualche individuo.

Mancando elementi, spesso non rimane quindi che far capo – sempre per soggetti di spicco, è naturale – a cronache, notazioni, *marginalia* occasionali, tramite ricerche minuziose, sperando di cascare su dati affidabili. In questo saggio si ripercorre in tal senso un caso esemplare, quello di Ludovico Maria Sforza, il Moro, duca di Bari dal 1479, «reggente» ducale dal 1480 e settimo duca titolare di Milano dal 1494. Soggetto marcante non soltanto delle vicende del ducato, né appena degli stati italiani coevi, la data di nascita ne è stata in effetti dibattuta a lungo, avanti i contributi decisivi di uno studioso e, incitate dai suoi recuperi, della Deputazione subalpina di storia patria e della Società Storica Lombarda. Ripercorrere l'itinerario storiografico di costui, pertanto, può risultare interessante sia dal profilo dei contenuti, sia da quello della metodologia di una ricerca dai risultati proficui.

Varie e contraddittorie le tradizioni tanto sul luogo, quanto sulla venuta in luce del Moro, la fonte più antica è la *Chronica* (1492), di Donato Bossi, che sotto l'anno 1452 indica il 3 agosto, in Milano: «Anno domini Millesimo quadringentesimo

Archivio Storico Lombardo, CLI (2025) – ISSN 0392-0232
DOI: 10.54103/asl/30660 – Articolo pubblicato sotto Licenza CC BY-SA

* mariocomincini@tiscali.it – ORCID: 0009-0001-3615-2722

1 J.-C. Schmitt, *L'invenzione del compleanno*, Roma-Bari 2012.

2 Si veda, ora: P. Prodi, *Il concilio di Trento e i libri parrocchiali*, in *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola, C. Grandi, Bologna 1989, pp. 13-20.

quinquagesimo secundo [...] Die iouis tertio augusti Ludouicus Sfortia Francisci Sfortie legitimus filius Mediola[n]i nascitur»³. Bernardino Corio riporta invece, nella *Patria Historia* (1503), il 3 agosto 1451 – una svista? –, e pone quale luogo Vigevano: «uene lanno qui[n]q[ua]gesimo primo co[n] mille quatroce[n]to. E al terzo de Agosto, che se celebraua la festiuitate dil Diuo Stephanino: a Vigleuano de Blanca Maria uno figliolo nacq[ue] a Francesco Sforza il q[ua]le fu chiamato Ludouico: puoi septimo Illustrissimo Duca de Mila[n]o»⁴. L'opera del Bossi non conosce altre edizioni, mentre quella del Corio viene ristampata nel 1554, 1565, 1646, 1855-1857, e proprio per la sua notorietà nel 1601 se ne progetta la riedizione da parte della Comunità di Milano, che verrebbe, si sostiene, purgata dei «manifesti errori» e redatta in «stile moderno»⁵.

La diversa fortuna delle due opere porta quindi a far prevalere l'anno 1451 nella storiografia moderna e contemporanea – Im-hof (1701)⁶, Argelati (1714)⁷, Chiusole (1743)⁸, Giulini (*post* 1774)⁹, Ratti (1795)¹⁰, Litta (1819)¹¹, Casati (1884)¹², Dina (1886)¹³, Clausse (1909)¹⁴ –, talvolta con qualche oscillazione per giorno e mese, di cui avrebbero dato conto Alessandro Colombo e Piero Parodi in uno studio qui approfondito quanto alla curiosa genesi e al laborioso sviluppo¹⁵. In parallelo, dal Cinquecento, con Simone del Pozzo, gli eruditi vigevanesi ovviamente esaltano di continuo, sin a Rossi Casé nel 1913, l'apparente gloria locale¹⁶. Di conseguenza, ap-

3 D. Bossi, *Chronica Bossiana. Donati Bossii Causidici: & ciuis Mediolane[n]sis: gestor[um]: dicatorumq[ue] memorabilium: & tempor[um]: ac co[n]ditionu[m]: et mutationum humanarum: ab orbis initio: usq[ue] ad eius tempora: Liber ad Illustrissimu[m] principem Ioannem Galeazium: Mediolanensium Ducem sextum*, Mediolani «Anno salutis christiane .MCCCC.LXXXXII. calendis Martiis», *ad annum*.

4 B. Corio, *Bernardini Corii viri clarissimi Mediolanensis Patria Historia*, Mediolani «M.D.III idibus Iulii», *pars sexta, ad annum*.

5 F. Petrucci, Corio, Bernardino, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX Roma 1983, pp. 75-78.

6 *Sfortianae genealogiae tabula* I, in J. W. Im-hof, *Historia Italiae et Hispaniae genealogiae*, Norimbergæ MDCCI, p. 220.

7 F. Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Milano 1714, tomo II, col. 1.383.

8 A. Chiusole, *Genealogia delle casate più illustri di tutto il mondo*, Venezia 1743, p. 62.

9 G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, VI, Milano 1857, p. 492, richiamo al Corio. Come noto, i primi tre tomi delle *Continuazioni* delle *Memorie* sono editi entro il 1774, il quarto (anni 1447-1481), redatto successivamente, vede la luce solo nel sesto dell'edizione.

10 N. Ratti, *Della famiglia Sforza*, I, Roma 1795, p. 68, richiamo al Corio.

11 P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819, Attendolo di Cotignola, fasc. 1, tav. VI. Nella tavola V, tra i figli di Francesco Sforza, è indicato un «Carlo» – «Non si ha alcuna notizia di lui, è probabile che in età giovanile passasse a miglior vita» –, mentre, si vedrà, è uno dei nomi assegnati a Ludovico Maria.

12 *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, a cura di C. Casati, Milano 1884, p. 44, n. 1.

13 A. Dina, *Ludovico il Moro prima della sua venuta al governo*, «Archivio Storico Lombardo», XIII, 4, 1886, pp. 737-776.

14 *Tableau généalogique de la famille Sforza*, in G. Clausse, *Les Sforza et les arts en Milanais 1450-1530*, Paris 1909, *post* p. 6.

15 A. Colombo, P. Parodi, *Due errori di cronologia sforzesca (A proposito della nascita di Sforza Maria e di Ludovico il Moro)*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», XXIV, 3-4, 1922, pp. 206-229.

16 Per questi autori, *ivi* p. 228.

punto sin a inizio Novecento si ignorano, oltre alla *Chronica bossiana*, gli inediti che danno correttamente il 3 agosto 1452 e Milano per data e luogo di nascita del Moro: l'*Historia Mediolanensis*, di Bernardino Arluno, il *Compendium vitae Principum et Ducum Mediolani*, di Francesco Castelli, e l'*Explicatio della Genealogia de' Visconti*, di Tristano Calco¹⁷. E ancora, benché a stampa – edito a Norimberga nel 1547 –, è trascurato anche il *De exemplis centum geniturarum*, di Gerolamo Cardano, forse perché di limitata circolazione e non strettamente testo storico, nonostante avesse attinto a una fonte non specificata ma che, quanto alla data, risultava essere la più circostanziata: «1452. Die 3. Augusti, ho. 7. minu. 20. post meridiem»¹⁸.

Su tali precedenti prende avvio la vicenda qui ricostruita, coinvolti alcuni noti studiosi di storia milanese, collaboratori del periodico “Archivio Storico Lombardo”: Emilio Motta, Alessandro Giulini, Giovanni Seregini, Giovanni Vittani, Felice Fossati, Alessandro Colombo. A costoro va aggiunto Piero Parodi, anch'egli collaboratore di quella rivista, ma conosciuto soprattutto quale primo storico di Abbiategrasso e circondario, che una breve biografia, redatta dal concittadino Giuseppe Mocchi, presenta così:

Piero Parodi era nato ad Abbiategrasso il 27 gennaio 1890 da Lorenzo Parodi e da Luigia Fillia. Terminati i primi studi nella cittadina natia, frequentò per qualche tempo l'Accademia scientifico letteraria di Milano; lasciata l'Accademia, si dedicò interamente, per conto proprio, allo studio della disciplina, della scienza che tanto lo affascinava e lo esaltava: la Storia. Tutti gli abbiatensi lo conoscevano e tutti gli volevano bene. La sua figura caratteristica, tipica ed originale era familiare alla cittadinanza tutta. Lo si vedeva sempre e dovunque: aveva il dono dell'ubiquità. Trascurato, scomposto, sciatto negli abiti, con quella sua andatura saltellante, caratteristica, con l'ampio movimento delle braccia, sembrava sempre alla ricerca di qualche cosa di nuovo, alla rincorsa affannosa dell'irraggiungibile. Ad una vita esteriore fatta di scapigliatura goliardica, di gioconde brigate, di vivace allegrezza, non scevra però di lunghe privazioni, di miserie e di dolorose rinunce, opponeva una vita interiore fatta di studi profondissimi, animata dalla fiamma ardente del conoscere, del sapere. Era poeta, ma più che poeta egli era lo storico appassionato, entusiasta. Ogni pietra, ogni sasso, ogni oggetto antico, un affresco smunto, un rudere squallido, documenti ingialliti e corrosi dal tempo erano per lui ragione di studio, scopo di profonda e meditata indagine storica¹⁹.

17 Per queste tre opere, ivi p. 227.

18 *Hieronymi Cardani Medici Mediolanensis Libellus Quintus, De exemplis centum geniturarum*, in G. Cardano, *Hieronimi Cardani Medici Mediolanensis, Libelli Quinq[ue]*, Norimbergæ 1547, cc. 102v.-182v., qui c. 112, cortesemente segnalato da Marino Viganò, da notare che vi è indicata un'ora della nascita diversa da quella del codice lodigiano consultato da Piero Parodi, di cui più avanti.

19 Lo scritto di Giuseppe Mocchi (Abbategrasso 1901 - Abbiategrasso 1978), notaio, esce postumo su “Ordine e Libertà” il 23 dicembre 1978. Altri dati biografici in: P. Dantinunzio [pseudonimo del Parodi], *Le veneri abbiatensi. A cura della Compagnia degli Spensierati*, Abbiategrasso 1926. Parodi precisa la data

Parodi muore il 13 febbraio 1937, a soli 47 anni, in circostanze opache, annegato nel Naviglio Grande, lui che in gioventù aveva praticato il podismo a livello semi-professionistico. Nel misero locale di una vecchia corte occupato da questo scapolo, assistito dalla carità pubblica e privata e considerato una macchietta locale, il proprietario, creditore di qualche annata d'affitto, convoca Ambrogio Palestra (Milano 1908 - Cesano Boscone 1995), che, già operaio elettrotecnico, ha imparato il latino e conseguito la maturità classica e, come Parodi, sente un'attrazione per la storia e apprezza infatti il Parodi ricercatore, non l'uomo: «La sua opera è di innegabile valore e sarà sempre utilmente consultata dagli storici locali. Morì tragicamente chiudendo male una vita disordinata e poco edificante»²⁰.

«Se le porti via lei queste cartacce!», si sente dire il Palestra giunto nell'abitazione di Parodi, davanti a pacchi di corrispondenza e ad appunti d'archivio, che si fa quindi portare a casa. L'ex operaio, tre mesi dopo, è ordinato sacerdote e, negli anni successivi via via si laurea in Lettere moderne, si diploma alla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, viene nominato direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Milano dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini ed eletto presidente dell'Associazione archivistica ecclesiastica, e nel 1960 scrive per la prima volta su "Archivio Storico Lombardo", che, alla sua morte nel 1995, ne avrebbe pubblicato un profilo.

Gli eredi, uno è lo scrivente, vengono in possesso dell'archivio privato di Parodi, costituito tra l'altro da centinaia di lettere di insigni studiosi – Faustino Gianani, Ugo Monneret de Villard, Renato Soriga, Carlo Giacomo Bascapé, Luca Beltrami, Paolo Mezzanotte –, e degli studiosi lomellini Francesco Pezza, Felice Fossati e Alessandro Colombo. Con questa documentazione è stata ricostruita la nostra vicenda.

Il 10 novembre 1918, il Parodi riceve una busta intestata «Società Storica Lombarda. Castello Sforzesco - Milano», con l'annotazione «Manoscritti per stampa» che rende applicabile la tariffa postale ridotta rispetto alla corrispondenza ordinaria. Il contenuto tuttavia è soltanto simile a un manoscritto pronto per la pubblicazione: sono nove fogli – cm 22 x 15 –, con dati d'archivio utilizzabili per la redazione di un testo storico intitolato: «Dove e quando precisamente nacque Lodovico il Moro», che l'anonimo mittente invita a elaborare suggerendo anche integrazioni –«Sarà bene dar esatto il titolo del codice torinese». Tra il titolo e i dati d'archivio, una premessa: «I precedenti storici e genealogisti (Ratti, Argelati, Dina, Imhoff, Litta, Giulini ecc.) danno per la nascita di Ludovico la data del 3 agosto 1451, e nato a Vigevano. Il Malaguzzi, ultimo arrivato, secondo l'opinione più attendibile precisa la data al 27 luglio del 1452. Il che non regge. Vediamo i documenti d'archivio».

di edizione nella propria bibliografia, pubblicata in *Ricerche storiche di Robecco sul Naviglio e delle sue pertinenze*, Abbiategrasso 1927, p. 47, opuscolo ristampato nel 1993 a cura della Società Storica Abbatense. Si vedano inoltre i necrologi usciti nel "Popolo Abbatense", 19 e 26 febbraio 1937.

20 A. Palestra, *Storia di Abbiategrasso*, Milano 1956, p. 296, con la bibliografia dello studioso.

Parodi riconosce subito la grafia del mittente, in quanto sotto il titolo annota: «Appunti di Emilio Motta generosamente donati a Piero Parodi». La liberalità è espressa in un'annotazione nell'angolo superiore sinistro: «Ne faccia quell'uso che crede», scritta a matita per poter essere cancellata e garantire il totale anonimato del donante a vantaggio di Parodi che, se ritiene, può quindi attribuirsi il merito della ricerca d'archivio. Emilio Motta (Bellinzona 1855 - Roveredo Grigioni 1920) è un ingegnere del Cantone Ticino che, scrive l'amico Alessandro Giulini, «lasciò presto le squadre e i compassi per vocarsi tutto quanto alle ricerche storiche, alle quali si sentiva grandemente inclinato»²¹. Nel 1885 assunto conservatore alla Biblioteca Trivulziana dal principe Gian Giacomo Trivulzio, nel 1899 è eletto segretario della Società Storica Lombarda e nel 1916 vicepresidente, carica mantenuta sino alla sua morte. È membro inoltre di altri istituti scientifici e autore di numerosi studi storici²².

L'archivio Parodi non fornisce elementi per chiarire se la spedizione del manoscritto sia stata preceduta da accordi tra Motta e Parodi. Certo i due si conoscono da tempo perché Parodi è un frequentatore della Trivulziana, da dove il Motta gli scrive il 24 dicembre 1915 per «porgergli i ringraziamenti della nostra Società Storica per i pregevoli libri da lei donati», probabilmente *Il castello di Abbiategrasso*, *La chiesa di Santa Maria Nuova di Abbiategrasso*, e *Carlo Maria Maggi ad Abbiategrasso*, editi quell'anno; e aggiungendo Motta: «Vedrò di mettere da parte gli appunti che potessi avere su Abbiategrasso»²³.

Lo studioso sessantenne sta assecondando, si direbbe, la passione del venticinquenne per la ricerca storica. Ma perché dona proprio a lui, chiedendo l'anonimato, i documenti sulla data e il luogo di nascita del Moro, e non invece a uno dei tanti autorevoli colleghi studiosi della Società Storica Lombarda, ove Parodi è ancora uno sconosciuto? Forse la scelta viene motivata proprio dall'essere Parodi un *outsider*, estraneo ad ambienti culturali milanesi, comprensibilmente attento a ogni occasione per farsi conoscere, mosso dal coraggio un po' incosciente delle ambizioni a quell'età, forse giudicato necessario da Motta per pubblicare quei documenti. Né va trascurato il primo interrogativo che sorge spontaneo, e cioè perché Motta rinunci a pubblicare documenti così importanti. Forse ritiene che sia resa pubblica una verità storica di cui è convinto, ma che potrebbe non essere unanimemente condivisa, poiché va contro una bibliografia costante nel corso dei secoli: verrebbe allora trascinato in una diatriba tra storici che indirettamente potrebbe coinvolgere persino l'istituzione da lui diretta, perché la «verità» sulla nascita del Moro è in due codici della Biblioteca Trivulziana.

21 Il necrologio in "Archivio Storico Lombardo", XLVII, 4, 1920, pp. 601-606, sul personaggio inoltre: R. Huber, *Emilio Motta. Storico, archivista, bibliografo*, Locarno 1992.

22 *Volti e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1999, pp. 162 e 214-215.

23 La lettera è nell'Archivio Parodi, come l'altra documentazione citata, quando non diversamente indicato.

Parodi si trova a dover decidere come valorizzare nel modo più efficace, evitando polemiche, l'inedita documentazione sul Moro, e ritiene essere la persona più fidata Felice Fossati: è nato ad Abbiategrasso²⁴, e si frequentano poiché, a parte la differenza d'età – ha già passato i quaranta –, anche Fossati pubblica molto sulla storia della città in cui vive, cioè Vigevano, ma la qualifica di «storico locale» non ne renderebbe merito al valore, avendo già una decina di studi in “Archivio Storico Lombardo” dal 1901²⁵; e dal 1925 avrebbe partecipato alla ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori, fra i curatori dell'edizione critica degli *Opuscula Historica* di Pier Candido Decembrio²⁶.

E a Fossati, Parodi svela il segreto dei nuovi documenti sul Moro facendoli passare per una propria scoperta: «Congratulazioni vivissime per le fortunate ricerche di documenti», gli replica Fossati da Trieste il 10 dicembre 1918, ma temendo di ricevere una proposta di collaborazione aggiunge: «Io, purtroppo, di quel che avviene nel mondo degli studi non so più nulla. Ma forse questa lunga parentesi sta per chiudersi e spero di riuscire ancora, sia pure con non piccoli sforzi, a rimettermi al corrente»; non ha il coraggio, nota, di tentare a indovinare la sorte di studi che gli hanno assorbito tempo e fatiche incalcolabili: «Temo che qualche mucchio di appunti finirà col restar senza conclusioni».

Parodi deve quindi prender atto che non può contare su di lui – ma due anni dopo avrebbe ritentato – e, forse preso dal timore di venir anticipato da altri, pubblica i documenti di Motta su “Risorgiamo!”, organo delle associazioni cattoliche di Abbiategrasso e del circondario, a cui già collabora con articoli di storia del territorio tanto che, proprio mentre scrive a Fossati, quel settimanale gli sta pubblicando articoli su Morimondo nei numeri di novembre e di dicembre di quell'anno. Non proprio la sede più adatta per le carte di Motta, ma in compenso senza i lunghi tempi d'uscita di riviste scientifiche.

Non si sono purtroppo conservate le annate di quel periodico, e in particolare le edizioni del 2, 9, 30 maggio 1919, che Parodi spedisce subito a Fossati e ad “Archivio Storico Lombardo”, il quale ne dà conto nell'annata stessa: «Dimostra il P. che Lodovico il Moro nacque in Milano il 3 agosto 1452 mentre Sforza Maria nacque in Vigevano il 18 agosto 1451»²⁷. Sono soltanto poche righe nella rubrica *Bollettino di bibliografia storica lombarda*, ma comunque rappresentano un ricono-

24 La data di nascita – 20 novembre 1876 – è indicata nella richiesta di un certificato che Fossati, tramite Parodi, sollecita al Comune di Abbiategrasso.

25 Primo pubblicato *Milano e la fallita alleanza contro i Turchi (Documenti milanesi)*, “Archivio Storico Lombardo”, XXVIII, 3 [31], 1901, pp. 49-95, cui ne seguono nove sino al 1914, come dagli indici di “Archivio Storico Lombardo”, 1894-1903, 1904-1913, 1914-1923, e parecchi altri dal 1925 al 1961.

26 *Raccolta degli Storici Italiani*, diretta da G. Carducci e V. Fiorini, le opere di Decembrio nel tomo XX, parte I, fasc. 1-5, Bologna 1925-1927, pp. 1-438.

27 «PARODI (PIERO) [...] Gian Galeazzo Maria Sforza-Bianca Maria Visconti-Lodovico il Moro - *Risorgiamo!* settimanale di Abbiategrasso, nn. 12, 15-16, 17-18, 1919», “Archivio Storico Lombardo”, XLVI, 1-2, 1919, p. 307.

scimento pubblico, da parte del comitato di redazione del periodico, dell'attendibilità di quelle fonti menzionate da Parodi.

Ma se la rivista milanese poi ha dimostrato quest'apertura, perché Parodi non ne ha accertata la disponibilità prima di rivolgersi al settimanale abbiatense? Anche perché la pubblicazione su "Risorgiamo!" compromette la possibilità di dare un'adeguata risonanza a fonti così importanti su un periodico più diffuso, scientifico, appropriato, la considerazione di Fossati, quando scrive a Parodi il 29 maggio 1919, ricevuti i primi due numeri: «Molte grazie dei giornali. Per me, non resta alcun dubbio sulla nascita del Moro a Milano il 3.8.'52. E c'è da rammaricarsi che i suoi documenti siano stati pubblicati su un giornale difficilmente reperibile. E il guaio è anche maggiore perché, se lei cercasse di ripubblicar l'articolo su qualche rivista, questa potrebbe non accettarlo perché già edito».

Il 29 giugno, ricevuto il "Risorgiamo!" del 30 maggio con la terza parte della ricerca, Fossati torna a rassicurare Parodi incitandone la riedizione: «Quanto alla nascita del Moro, il III numero rinsalda – benché non ce ne fosse davvero bisogno – la persuasione e la convinzione, diciamo senz'altro la certezza, che lei abbia ragione. Non mi resta che augurarle ch'Ella trovi una rivista disposta ad accettare, perché sia più diffuso e conosciuto il Suo studio». Ma, nel frattempo, Parodi deve aver informato Fossati del rifiuto per una seconda edizione dello studio da parte di "Archivio Storico Lombardo", anche perché, come forse aveva previsto Motta, non erano in modo unanime condivise dagli storici le conclusioni a cui portavano i nuovi documenti. Scrive in effetti Fossati il 7 luglio:

Quanto alla faccenda della nascita del Moro, non si sgomenti dell'opposizione dei tradizionalisti: è una storiaccia vecchia ed è una delle tante piccinerie del mondo degli studiosi. E io non son ben sicuro ch'Ella non abbia a trovare opposizione anche nel *Viglevanum*, sebbene l'Ottone sia abbastanza spregiudicato. Bisognerebbe poter fare un'edizione a parte dello studio e divulgarne copie alle biblioteche e agli studiosi. Quel Rossi Casé poi si vede che va diventando sempre più... Rossi Casé. E come ha saputo lei che ha avuto un'uscita così buffa?

"Viglevanum", fondata nel 1907 da Alessandro Colombo (Vigevano 1872 - Vigevano 1935)²⁸, era la rivista della Società vigevanese di lettere, storia e arte, e vi collaboravano, oltre a Fossati, semplici dilettanti appassionati ma anche storici affermati tra i quali lo stesso Colombo, come Fossati collaboratore di "Archivio Storico Lombardo" dal 1901, e tra i protagonisti della nostra vicenda. Quanto al citato professor Luigi Rossi Casé, il notaio Mocchi ha ricordato il seguente episodio nella biografia di Parodi:

28 G. Zaffignani, *Alessandro Colombo: la bibliografia completa*, "Viglevanum", VI, 1996, pp. 99-102, qui p. 100.

Un giorno, giunto al Ginnasio Liceo di Vigevano, si fece indicare dal bidello l'aula nella quale il prof. Rossi Casé stava tenendo la sua lezione. Aprì la porta dell'aula, introdusse la testa e rivolgendosi al professore disse: «Professor Rossi Casé. Lodovico il Moro è nato a Milano e non a Vigevano. Buongiorno professore». Rinchiuse la porta e sparì. Il professor Rossi Casé a quella scena restò di stucco; poi fissò gli allievi ad uno ad uno, soffermando il suo sguardo più lungamente su di me. Sapeva benissimo che anch'io, come Parodi, ero di Abbiategrasso. Non togliendo lo sguardo da me, mi apostrofò con la seguente frase in dialetto vigevanese: «*Coul lé, l'è propri ad Biegras*» [quello lì è proprio di Abbiategrasso]. Chi mi legge deve sapere che per i vigevanesi, i mortarini, i magentini ed altri numerosi nostri vicini, in quei tempi ormai lontani, essere abbiatense voleva dire, per via della Pia Casa degli Incurabili (oggi Istituto Geriatrico Golgi), essere ritardato mentale o, quanto meno, picchiatello. Ecco il motivo, il perché della frase del professor Rossi Casé²⁹.

Tornando alla corrispondenza con Fossati, questi il 14 luglio da Vigevano cerca di consolare di nuovo Parodi dell'umiliazione subita nel trovare chiusa la porta di "Archivio Storico Lombardo" e nel contempo lo rimprovera amichevolmente per l'azzardo di essersi rivolto al vicepresidente di quella, Alessandro Giulini:

Grazie della cartolina e della bussata all'Archivio Storico Lombardo. Forse, però, se il Giulini ha già fatto lo svogliato, sarebbe stato prudente cercar altrove, per evitare una ripulsa. Speriamo, ad ogni modo, che siano esclusivisti... solo fino a un certo punto, tanto più che mi sembra non abbiano troppa materia. Anche però se la porta non s'apre, non devi perderti d'animo. Qualcuna non ho potuto aprirla nemmeno io, e me ne sono rifatto con le congratulazioni ricevute per certa scudisciata proprio a modo. Lavora col solito fervore: le circostanze mutano rapidamente e ciò che sembra impossibile oggi può diventar facile domani. Le congiure del silenzio e le coalizioni di tutte le miserie grandi e piccole per opera dei papaveri alti, per fortuna non hanno valore ed efficacia assoluti. Quando si lavora con l'unica meta della ricerca della verità, si può essere e apparire ingenui – in questo bel mondo d'affaristi e d'arrivisti – ma si finisce anche col trovare il momento propizio. E allora bisogna esser pronti. Dunque, coraggio.

L'azzardo, secondo Fossati, è stato l'essersi rivolto al conte Giulini che allora rappresenta e gestisce di fatto la Società Storica Lombarda, editrice di "Archivio Storico Lombardo", poiché nella veste di vicepresidente sostituisce il presidente, il senatore Emanuele Greppi, impegnato nell'attività parlamentare³⁰. Sentendosi, è possibile, sot-

²⁹ "Ordine e Libertà", cit. (vedi nota 19), 23 dicembre 1978.

³⁰ A. Bellù, *Spigolature nell'Archivio della Società Storica Lombarda*, in *Volte e memorie*, cit. (vedi nota 22), pp. 177-208, in particolare a p. 188.

tovalutato dalla Società Storica Lombarda perché sconosciuto, Parodi tenta di farsi apprezzare quale storico, inviando una pubblicazione propria a Giulini delle cinque, tutte su Abbiategrasso, già edite³¹; a quel punto, il 30 luglio, anche per correttezza istituzionale, Giulini dà riscontro, ma appena per indirizzare Parodi al professor Giovanni Seregni, vicesegretario della Società Storica e apprezzato storico³², che il 4 settembre 1919 conferma a Parodi: «Le conclusioni mi sembrano ineccepibili», ma l'11 settembre gli toglie ogni speranza adducendo come motivo o pretesto quanto Fossati aveva rilevato subito dopo la pubblicazione su “Risorgiamo!”:

Il suo lavoro «Il luogo e l'anno di nascita di Sforza Maria Sforza e Lodovico il Moro» è piaciuto anche ai colleghi di Presidenza. Senonché è nostra massima costante di non ripubblicare scritti già editi, tanto che abbiamo perciò rifiutato anche di recente articoli interessanti. Bisognerebbe dunque che il suo saggio assomigliasse meno ad una seconda edizione di articoli già apparsi in un giornale di costì. Ella potrebbe ad essa riferirsi compendiandoli e mettere meglio in luce ciò che questa volta aggiunge di nuovo. In tal caso saremmo lieti di pubblicare il suo studio. Se crede quindi di rimaneggiare in questo senso il manoscritto, mi farò premura di inviarglielo. Con tutta stima.

L'attendibilità delle carte non è in discussione, già in maggio è riconosciuta da Giovanni Vittani, direttore dell'Archivio di Stato di Milano, assiduamente frequentato da Parodi: «Ho letto i suoi due articoli su “Risorgiamo!” e mi pare dimostrino chiaramente essere Lodovico il Moro nato il 3 agosto 1452 a Milano». I documenti Motta si possono riproporre solo aggiungendone altri che portino alla stessa conclusione, sì da disporre di un insieme di fonti che consenta di ampliare i testi apparsi sul settimanale locale.

Un risultato però, nel frattempo, Parodi l'ha ottenuto. Con i suoi studi su Abbiategrasso ha dimostrato di saper lavorare con metodo, tanto da venire invitato a collaborare all'“Archivio Storico Lombardo”»: la comunicazione di Seregni con il deliberato negativo della presidenza della Società Storica è dell'11 novembre 1919 ma già nell'ultimo fascicolo della rivista per quell'anno, stampato nel marzo 1920, nella rubrica «Appunti e notizie», compare un breve articolo, quattro paginette, sulle pergamene visconteo-sforzesche locali, a firma di Piero Parodi³³. L'ammissione tra gli autori di “Archivio Storico Lombardo” gli consente di disporre l'anno successivo di una sede qualificata per pubblicare nuovi documenti sulla data e il luogo di nascita di Ludovico il Moro, coerenti con quelli di Motta.

31 Palestra, *Storia*, cit. (vedi nota 20), p. 296.

32 *I Presidenti e le cariche sociali*, in *Volti e memorie*, cit. (vedi nota 22), pp. 213-219, qui p. 215 e *passim*.

33 P. Parodi, *Pergamene Visconteo-Sforzesche negli archivi di Abbiategrasso*, “Archivio Storico Lombardo”, XLVI, 4, 1919, pp. 665-668.

Senza conoscere ancora, infatti, il diniego della Società Storica Lombarda, Parodi si attiva per cercare di aggiungere nuove fonti al tema. Ma prima, correttamente, si fa scrupolo di controllare quelle avute da Motta e quindi gli chiede di poter consultare i codici trivulziani, poiché un dato può esser sfuggito o una lettura paleografica può venire rettificata. Motta risponde, il 13 giugno 1919, a richieste ricevute da Parodi:

I codici trivulziani credo non arriveranno prima di fine d'anno. Naturalmente ne avrà l'avviso del ritorno. I rogiti notaio Zunico nulla hanno di noto per i figli Sforza. Il libro ch'ella cerca è il Moreri *Grand dictionnaire historique*, t. 10. Paris 1759, che troverà nelle biblioteche milanesi. Ma non credo sia il primo a dare l'anno 1451 per la nascita di Sforza Maria, la ricava il Ratti, I, 98, l'Argelati, l'Imhoff, il Chiusole. Il Moreri ha certo copiata la data da questi suoi predecessori.

L'anno prima i codici erano stati trasferiti a Roma, insieme a documenti di archivi milanesi, nell'ambito dell'operazione di salvaguardia del patrimonio culturale minacciato dalla Grande guerra, in corso. Il notaio Antonio Zunico, pur avendo rogato per la corte ducale e per lo stesso Moro³⁴, non è risultato utile per la genealogie sforzesche. Gli autori elencati, che Parodi intende controllare, sono gli stessi citati da Motta nel manoscritto donato, e condividono la tradizionale versione della nascita del Moro a Vigevano. Dopo qualche settimana, la stampa riferisce che i documenti a suo tempo trasferiti a Roma sono stati restituiti a Milano, e quindi Parodi torna a pressare Motta, che il 6 luglio 1919 gli risponde un po' brusco, per non venire più importunato sino alla fine delle vacanze estive:

Se per gli archivi ritornati io non so. I giornali parlano senza sapere cosa dicono. Da Roma non è arrivato nulla per la Trivulziana e non c'è principio d'arrivo. Quanto alla Trivulziana, se non erro, le ho detto e scritto che reduci i codici trivulziani da Roma l'avrei avvertito. Non le basta?... Chieda altrove se non crede alle mie affermazioni. La prevengo poiché io prendo le vacanze il giorno 13 corrente e dalla Svizzera dove mi reco non ritornerò che a fine ottobre. Non si disturbi quindi oltre a scrivermi: appena reduce, ella mi troverà in castello.

Il tentativo d'integrare con nuove fonti gli appunti di Motta porta Parodi a mettersi in contatto a Pontremoli col colonnello medico Pietro Ferrari, proprietario di un manoscritto del XV secolo – come giunto in famiglia, non sa –, lo «Zibaldone. 1441-1479», o anche *Venimecum*, o *Quodlibetum*; autore Nicodemo Tranchellini da Pontremoli, diplomatico al servizio di Francesco Sforza già nel 1428, poi oratore

³⁴ *I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, a cura di C. Belloni, M. Lunari, Roma 2004, pp. 302-304, scheda a cura di M. Lunari.

a Roma e delegato per altri incarichi in città del ducato di Milano³⁵. Parodi chiede a Ferrari se vi siano notazioni sulla nascita di Sforza Maria Sforza e di Ludovico il Moro, e ne riceve il 10 dicembre 1919:

Ecco quanto ho trovato nello Zibaldone di Nicodemo: 1451, die 18 augusti in Viglevano natus est ex praedictis parentibus illustrissimus dominus Sforcia Maria Sforcia, die mercurii. 1452, die 3 augusti Mediolani in camera cubiculari ducalis curiae versus pomerium seu zardinum natus est ex iandictis [*sic*] parentibus illustrissimus dominus Ludovicus Maria Sforcia, die iovis.

Studioso anche di genealogie sforzesche, Parodi amplia allora la richiesta a Ferrari, che il 3 gennaio 1920 gli invia la trascrizione delle annotazioni sul matrimonio di Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti, il 25 ottobre 1441, e sulle nascite dei figli dal 1444 al 1458; e, inoltre, dei figli di Muzio Attendolo Sforza, dei figli naturali di Francesco Sforza, dei figli di Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia. Elenchi pubblicati da Parodi su “Archivio Storico Lombardo”», l’anno stesso 1920, precisandone la provenienza: «Ci limitiamo a pubblicare la genealogia sforzesca di Nicodemo Tranchadini da Pontremoli sulla trascrizione gentilmente inviata dal Tenente Colonnello Dottor Pietro Ferrari»³⁶.

Parodi omette di evidenziare con commenti – inevitabilmente lunghi in quella sede – le note circa le nascite di Sforza Maria e Ludovico il Moro, benché siano clamorosamente discordanti rispetto a quanto sino allora ritenuto, poiché sottolineare la divergenza depotenzierebbe il valore del manoscritto avuto da Motta, che risulterebbe declassato qualora ripubblicato ripetendo dati del manoscritto di Tranchadini ormai già noti. Parodi intende invece mettere insieme documenti vecchi e nuovi di pari rilevanza, che si sosterebbero a vicenda; precisando trattarsi di fonti «a completamento» di quanto edito altrove, cioè sul “Risorgiamo!” – si veda più avanti. Ciò spiega perché Parodi non si soffermi sui dati chiesti in un primo momento a Ferrari ma attiri già nel titolo l’attenzione sul genealogista Tranchadini. Si aggiunga che la decisione di non commentare i dati relativi a Sforza Maria e Ludovico Maria viene agevolata dal fatto che Ferrari, pur avendo pubblicato articoli a proposito del manoscritto in suo possesso³⁷, ignora il recente dibattito sulla data e il luogo di nascita del Moro.

35 M. N. Covini, *Tranchadini, Nicodemo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XCVII, Roma 2019, pp. 574-579.

36 P. Parodi, *Nicodemo Tranchadini di Pontremoli genealogista degli Sforza*, “Archivio Storico Lombardo”, XLVII, 3, 1920, pp. 334-340, l’elenco dei figli di Francesco Sforza a p. 336.

37 P. Ferrari, *Alcune notizie riguardanti Nicodemo Tranchadini*, La Spezia 1911, pp. 3-4, estratto da “Lunigiana”, II, 2-4, 1911, pp. 3-32; P. Ferrari, *Una biblioteca pontremolese del secolo XV*, “Giornale storico della Lunigiana”, IV, 1912-1913, pp. 48-55.

Una manovra analoga, ma più temeraria, è compiuta da Parodi con un altro manoscritto. Dagli studi di Giuseppe Mazzatinti³⁸ apprende che, a San Daniele del Friuli, si conserva una cronaca anonima quattrocentesca degli Sforza e in “Archivio Storico Lombardo” ne pubblica sempre nel 1920 i dati salienti, cioè: «In data del 1452 poi si ricorda che Bianca Maria Visconti, consorte di Francesco Sforza, “parturì in milano uno figliolo maschio chiamato Carles”»: qui si tratta invero di quel bambino, che, secondo trovò E. Motta nel cod. 1.436 della Trivulziana, venne poi chiamato Lodovico Maria (3)»³⁹. A nota 3 però si tace di Motta, e si legge invece: «A. Colombo e P. Parodi, *Due errori di genealogia sforzesca* nel Bollettino storico bibliografico subalpino a. 1921». L’anacronismo tra il 1920 e il 1921 ha una spiegazione: il quarto fascicolo di “Archivio Storico Lombardo” del dicembre 1920 avrebbe portato una data di edizione successiva di qualche mese (5 marzo 1921), e Parodi, consapevole di questo slittamento temporale tra il mese di riferimento del fascicolo e quello della effettiva stampa, si sente autorizzato a indicare in nota lo studio suo e di Colombo avente come data di edizione il 1921. Ma è una manovra azzardata, che l’archivio Parodi consente ora di ricostruire.

Per apprestare l’edizione ampliata del testo già in “Risorgiamo!”, Parodi ha rinnovato l’invito a Fossati ma questi, il 21 maggio 1920, gli ha risposto: «Ti ringrazio nuovamente per l’offerta dei documenti: non mi sembrerebbe molto onesto arrogarsi e sfruttare i meriti e la buona fortuna d’altri»; meriti e buona fortuna richiamati incidentalmente il 5 ottobre: «Sulla nascita di Bianca M.[aria Visconti] c’è discordanza nelle fonti, sia per la data e sia per il luogo, né mi pare che, se non salta fuori qualche documento come quelli che hai avuto tu la fortuna di scovare per il Moro, ora non si possa dir nulla di certo». È una conferma avere Parodi fatto credere a Fossati di avere trovato lui i documenti di Motta, poiché, se Fossati avesse saputo averli trovati Motta, non avrebbe risposto come riferito. Fossati aggiunge: «A Milano t’hanno pur pubblicato quelle notizie sui documenti esistenti in Abbiategrasso: perché non dovrebbero pubblicarti, anche, semplicemente, tra le Varietà o gli Appunti, codesta altra non lunga nota?». Riferendosi al primo articolo redatto da Parodi per “Archivio Storico Lombardo”, Fossati gli sta pertanto suggerendo di proporre anche i documenti sul Moro alla medesima rivista, dal momento che nel frattempo essa gli ha ormai aperte le pagine.

A quel punto, Parodi ha rivolto l’invito ad Alessandro Colombo, che l’ha accettato, e i due hanno convenuto di pubblicare lo studio aggiornato sul bollettino torinese fondato nel 1896 da Ferdinando Gabotto con la partecipazione dello stesso Colombo – erano difatti amici fraterni⁴⁰ –, quindi in una sede autorevole benché

38 G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia - Volume terzo*, Forlì 1893, p. 157.

39 P. Parodi, *La cronaca sforzesca della Biblioteca Concina di San Daniele nel Friuli*, “Archivio Storico Lombardo”, XLVII, 4, 1920, pp. 541-544, qui p. 541.

40 Zaffignani, *Alessandro Colombo*, cit. (vedi nota 28), p. 99.

estranea alla storia milanese. Si erano presi contatti con Carlo Patrucco, vicepresidente della Società storica subalpina, da tempo in relazione epistolare con Colombo e Parodi, che nel luglio 1920 aveva assicurato l'uscita dell'articolo entro fine anno, ma in agosto rinviata a inizio 1921.

È con questa aspettativa che Parodi, nell'articolo sul codice friulano, si fida a citare il testo a quattro mani con Colombo indicando per anno di edizione il 1921. Ma a marzo 1921, quando il fascicolo di dicembre 1920 di "Archivio Storico Lombardo" esce, lo scritto a firma congiunta è ancora a Vigevano, da tempo nelle mani di Colombo «allo scopo di ritoccarlo», scrive Patrucco a Parodi per giustificare i ritardi: l'argomento è di quelli che dà prestigio e comunque Colombo, storico vigevanese, lo considera riservato a sé: «Sono con lei che il cavalier Alessandro Colombo ama esageratamente la sua Vigevano», avrebbe ironizzato Patrucco con Parodi nel 1926. L'uscita del lavoro sul "Bollettino", dilazionata ai numeri I e II del 1921, poi al III, compare sui numeri III e IV dell'anno successivo, il 1922.

La vicenda, già spinosa in sé, appare sconcertante in riferimento a Motta. Il suo nome viene citato da Parodi nell'inciso riguardante il Moro – «secondo trovò E. Motta nel cod. 1.436 della Trivulziana» – ma senza far seguire spiegazioni alla chiamata in causa: nessun riferimento a una fonte bibliografica, o comunicazione verbale, o altro. Eppure dev'essere chiaro a Parodi, già da quando ha ricevuto i dati inediti sul Moro, che Motta intende restare estraneo all'utilizzo, quindi l'averlo accennato, per di più in modo volutamente oscuro, equivoco, è certo una scorrettezza. Inoltre a fine 1920, quando già ha consegnato o sta per consegnare il lavoro sul codice friulano, non può non esser al corrente della grave malattia di cui Motta è affetto da inizio anno, che il 18 novembre 1920 lo porterà a morte.

Di conseguenza Motta, quando nel marzo 1921 il suo nome compare nell'articolo sul codice friulano, non è più in grado di intervenire riguardo alla scoperta attribuitagli, da quel momento utilizzabile solo da Parodi, che infatti ha già provveduto a usarla per il bollettino torinese, senza tuttavia menzionare il ruolo del reperimento, pur avendone avuto tutto il tempo – dall'articolo sul codice friulano a quello sul bollettino torinese passano quasi due anni –, e questo silenzio lascia sospettare che Motta sia ormai deceduto quando Parodi consegna l'articolo alla Società Storica Lombarda, causando una coincidenza poco elegante: il necrologio di Motta e l'articolo di Parodi con l'inciso irriguardoso compagno nello stesso numero dell'"Archivio Storico Lombardo", a distanza di qualche decina di pagine⁴¹.

Era già accaduto che Parodi desse per pubblicato uno studio ancora manoscritto. Alla ricerca di fonti da accostare a quelle di Motta, sì da indebolirne il primato in un insieme omogeneo e quindi ridimensionare il merito dello scopritore fino a poterlo tacere, Parodi viene a conoscenza di una genealogia sforzesca in un codice presso la Biblioteca Civica di Lodi, ritenuto la cronaca trecentesca del novarese Pietro

41 Parodi, *La cronaca sforzesca*, cit. (vedi nota 27) p. 544, e necrologio, cit. (vedi nota 21), p. 601.

Azario⁴². Bibliotecario l'insegnante elementare Giovanni Agnelli, storico lodigiano che si è fatto una fama con il monumentale volume *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, edito nel 1917, a lui si rivolge Parodi, il 10 giugno 1919, ricevendo questa risposta dopo qualche giorno:

Il codice del quale Ella parla nella sua pregiata cartolina di ieri per ora non si trova in questa biblioteca, ma invece è ancora a Roma insieme ad altri codici, cimelii, quadri di questa biblioteca trasportati l'anno scorso per tema di qualche incursione nemica. In quanto alla pubblicazione dello studio di Lei, sebbene alquanto estraneo alle memorie lodigiane, potrebbe benissimo trovar posto in un fascicolo da pubblicarsi nel mese venturo. L'avverto però che la mia pubblicazione [«*Archivio Storico per la città e i Comuni del circondario e della diocesi di Lodi*»] è pressoché passiva, laonde Ella, dato che volesse degli estratti, dovrebbe rivolgersi al mio tipografo che, del resto, è galantuomo; questo per ben intenderci prima e rimanere amici anche per l'avvenire. Non so quando quel materiale farà ritorno alla propria sede.

L'articolo che Agnelli è disposto a ospitare sul suo periodico pur se estraneo alla storia lodigiana è, probabilmente, quello che Parodi sta ancora senza esito tentando di pubblicare su "Archivio Storico Lombardo"; e l'invito di Agnelli non è accolto quasi sicuramente per il costo prospettato per gli estratti – la mancanza di denaro, sperperato nei vizi quando c'era, è la costante della vita di Parodi: si veda più avanti. Per ora deve però rinunciare anche a lavorare sulla fonte lodigiana, essendo indisponibile per lo stesso impedimento dei codici trivulziani. Solo a fine gennaio 1920 riceve altra cartolina: «Quando ella mi chiese informazioni sul manoscritto dell'Azario, questo era a Roma, per le ragioni che conoscerà: questo manoscritto con altra roba ho potuto ritirarli io stesso dal Palazzo Venezia di Roma nel luglio p.p. Ella potrà venire a Lodi quando crede». Ma si adducono subito difficoltà pratiche:

Gli atti del secolo XV, le provvisioni ecc., non vi sono in questa Biblioteca. Furono in gran parte abbruciati nei saccheggi del 1522. Ad ogni modo ella venga e vedremo. Se però Ella volesse accettare il mio consiglio, io la pregherei di differire la sua venuta al prossimo aprile, perché la grande sala della Biblioteca, non potendosi riscaldare, è freddissima e i miei superiori, stante la mia tarda età, cercano ogni modo di impedirmi di andare in quella sala e perciò mi mettono un aiuto per andare a prendere i libri: questo aiuto non può servirmi per le ricerche di manoscritti e altre opere che sono sotto chiave.

⁴² In realtà, chiarisce lo stesso Parodi, «si trattava di una copia degli Annali milanesi, già editi su d'un ms. novarese da L. A. Muratori nel tomo XVI dei *Rerum Italicarum Scriptores*».

Dopo due settimane, il 3 febbraio 1920, Parodi è a Lodi a consultare il codice quattrocentesco, da cui ricava una serie di dati genealogici che gli riesce di far uscire nelle pagine finali del quarto fascicolo dell'ottobre-dicembre 1919 dell'«Archivio» di Agnelli, tirato nei mesi successivi⁴³. I dati sono preceduti da un'avvertenza: «Essa [la genealogia] viene pubblicata integralmente in un altro nostro studio dal titolo *Due genealogie sforzesche del secolo XV* nel Bollettino della Società Pavese di Storia Patria. Qui però, a titolo di saggio, ci sembra opportuno ristampare per comodità degli studiosi lodigiani le notizie riguardanti i figli di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti, che si leggono nel ricordato codice (foglio 34)». Seguono quindi le date di nascita di Galeazzo Maria, Ippolita Maria, Filippo Maria, Sforza Maria, Ludovico Maria, Ascanio Maria, Elisabetta Maria e Ottavio Maria Sforza. In quel momento, a Parodi interessa ovviamente pubblicare la quarta e la quinta data: «d. Sfortia Maria quale naque 1451, 18 augusti hora 1 noctis sequentis nel Castello di Vigivene. Moritur exul Varixio 1479», e «d. Ludovicus Maria sf. quale naque 1452, 3 augusti hora 24 minuti 40 in Milano».

È un'evidente forzatura la pubblicazione di un solo foglio di quel codice, estranea agli usuali contenuti del periodico, e giustificata quale «comodità degli studiosi lodigiani». Anche in questo caso Parodi annuncia la pubblicazione di un saggio completo in un'altra sede, con l'aggravante che non avrebbe mai visto la luce. Renato Sòriga, conservatore del Museo Civico di Pavia, il 28 ottobre 1919 accusa ricevuta d'un manoscritto sulle genealogie sforzesche e scrive: «dopo averlo esaminato l'ho spedito senz'altro dal compositore», non mancando però di rilevare l'eccessiva lunghezza delle note, contraria all'*aurea sintesi*, e soprattutto che l'accettazione dello scritto non equivale ad ammetterne l'autore tra i collaboratori della rivista: «Eccola per tanto accontentata; la prego però di tenere presente che più di un accordo di pubblicazione nel Bollettino pavese, Ella ebbe da me ospitalità».

Il successivo 31 gennaio, Sòriga si mostra ancora meno disposto, forse perché informato da Parodi dell'intenzione di smentire la tradizione che, dai tempi del Corio, vuole il Moro nato a Vigevano nel 1451: non c'è spazio sul «Bollettino» di gennaio-giugno per precedenti contributi da tempo in attesa; la documentazione sforzesca a Pavia è povera – «Le lettere ducali sono appena quattro»; è opportuno consultare lo storico pavese Giuseppe Robolini; «Guardi il Corio che conferma il Bossi [*in realtà la Chronica Bossiana è corretta rispetto sul Moro*]»; «Le cronache pavesi sono alla Biblioteca Universitaria e si riducono alle memorie del Bossi [*Girolamo Bossi, Pavia 1588 - Pavia 1646, autore di manoscritti sulla città*] e del Pietragrassa [*Giovan Battista, autore di un manoscritto sulla storia di Pavia*]⁴⁴, che si appoggiano però ai due precedenti autori». Parodi, in ogni caso, è già oltre con le fonti.

43 P. Parodi, *La genealogia sforzesca in un Codice della Laudense*, «Archivio Storico per la città e i Comuni del circondario e della diocesi di Lodi», XXXVIII, 4, 1919, pp. 138-141.

44 G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884, p. 349.

Per non dare l'impressione di un atteggiamento di netta chiusura, è probabile deciso, Sòriga fa una promessa: «Pubblico invece subito l'articolo per Besate [tra *Abbiategrasso e Pavia*], di cui avrò tra poco gli estratti», però affatto dato in luce. Ma soprattutto non sarebbe stato pubblicato l'articolo *Due genealogie sforzesche del secolo XV*, da Parodi annunciato sull'"Archivio" di Lodi. Due mesi dopo, il 12 marzo 1920, Agnelli cerca di consolare Parodi con due episodi che meritano di essere riferiti per la storiografia:

Mi spiace che a Pavia non vogliono pubblicare suoi scritti: le ragioni non mi sono nuove. Questi barbaneri non soffrono che altri si permetta di demolire certe fiabe che si sono stampate per sostenere quistioni di campanilismo. Un giorno (più di 20 anni fa) io ho domandato al Prof. don Cesare Vignati, che colla *Storia diplomatica della Lega lombarda* [1866 più volte ristampata, ultima volta nel 2010] aveva fatto quello che pur fece M. Amari con quella del *Vespro Siciliano*, come mai, con tutti i documenti da lui pubblicati, non ha procurato di mandare a monte quella fiaba del Giuramento di Pontida? Sa che cosa mi ha risposto? «Io aveva bisogno di appoggio, per la pubblicazione del mio libro, di due Cesari, del Correnti, cioè, e del Cantù: questo appoggio certamente mi sarebbe stato negato se io avessi cercato di demolire quel loro idolo: ad ogni modo il mio libro ha raggiunto ugualmente il mio intento, giacché mentre i patti della Lega furono stretti circa un mese prima a Bergamo e confermati circa due mesi dopo dal supposto giuramento di Pontida, di questo giuramento non vi ha nessun documento, e nessun cronista sincrono ne ha mai parlato: bisogna discendere fino al Corio, suo inventore. Io ho identificato, contro il Muratori, il Giulini, il Cantù e tanti altri storici moderni, la vera località delle Diete di Roncaglia sull'*Archivio Storico Lombardo* e sul mio: gli storici di tedescheria (che è il non plus ultra) sono venuti del mio parere: anche i Piacentini quasi tutti hanno capito e mi hanno dato, se non in tutto, gran parte di ragione. Ebbene: un pavese, il Dott. Prof. D. Rodolfo Majocchi, in un fascicolo della *Scuola Cattolica*, ha voluto portare la Roncaglia delle Diete sul Pavese, perché alcune località di quel territorio portano certi nomi colla radicale *Ronch*, cosa comunissima specialmente lungo i fiumi. Il vescovo di Lodi, mons. G. B. Rota [Chiari 1888 - Lodi 1913], uomo eruditissimo, mi mostrò quell'articolo e imperiosamente mi disse: Bisogna rispondere: io mi incarico di far stampare la sua risposta su quel periodico. – Io ho risposto, ma crede lei che il mio articolo sia stato pubblicato su quel periodico? Nemmeno per burla: al Vescovo fu risposto che non si voleva far dispiacere al Majocchi, il quale un giorno che si faceva, insieme alla società Dante Alighieri, una gita sul lago di Garda, mi disse che se il mio articolo fosse stato pubblicato gli sarebbe stato tutt'altro che spiacente. Che vuole?⁴⁵.

45 I testi: G. Agnelli, *La viabilità nel Lodigiano nell'antichità e nel medio evo*, "Archivio Storico Lombardo", XXXI, 2, 1904, pp. 193-239, qui pp. 211-212; «Io invece opterei che Ronco altro non

Dal manoscritto di Pontremoli, Parodi viene a sapere frattanto di un memoriale del Tranchedini custodito alla Biblioteca della Società napoletana di storia patria, che il 16 agosto gli fornisce dati dal fol. 58r: «1451. die mercurij 18 augusti natus est I. Sforcia maria I. d. mei quartus filius legiptimus hor. 1 m. 30 Viglevani. 1452. die iovis 3 augusti natus est I. Ludovicus maria I. d. mei quintus filius legiptimus». Segue fitta corrispondenza per acquisire la trascrizione di molti altri dati genealogici, coi quali Parodi redige l'articolo sottoposto nel marzo 1920 al presidente della Società. E inizia il temporeggiare da parte della redazione di "Archivio storico napoletano": il materiale in attesa di stampa è molto, il bibliotecario è malato, il presidente è assente, lo scritto è all'esame del vicesegretario...

È quest'ultimo che, in data imprecisata, ma *post* 23 dicembre, comunica infine a Parodi una decisione: «Il comitato di redazione dell'Archivio storico napoletano, avendo preso in esame il suo lavoro "Un memoriale ignorato di Nicodemo Tranchedini", non ha creduto di accettarlo per la pubblicazione, oltretché per un sentimento di riguardo al compianto prof. De Blasiis che pel primo pubblicò quel documento, per la considerazione che esso soltanto incidentalmente si riferisce alla storia dell'Italia Meridionale». La seconda motivazione è probabilmente la stessa del "Bollettino" pavese, rispetto al territorio, la prima è estranea alla storiografia. Parodi però non si perde d'animo, ha comunque acquisito un'altra fonte per lo studio sulla nascita del Moro che sta redigendo con Colombo; di quello rifiutato dall'"Archivio" napoletano cura l'edizione in proprio con lo stesso titolo, solo aggiungendo la città natale dell'autore: *Un memoriale ignorato di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli*, opuscolo stampato dall'abbiatense Benvenuto Nicora⁴⁶ a inizio 1921, ai primi di marzo inviato a Napoli.

Ora gli appunti di Motta, qui trascritti in Appendice, sintesi delle fonti note allora sulle nascite di Sforza Maria e di Ludovico Maria:

- gli autori antichi e moderni concordi nell'indicare, per la nascita del Moro, Vigevano, come luogo, e il 3 agosto 1451, come data;
- la *Cronachetta degli Sforza*, edita in «Archivio storico napoletano», che indica invece l'anno 1451 per Sforza Maria e il 1452 per Ludovico Maria;
- missive ducali che menzionano le due nascite, ma senza indicare i nomi dei neonati;

fosse che la famosa Roncaglia, ora Castelnuovo di Roncaglia, vicino alla Somaglia, della ragione che da quest'ultimo luogo passava appunto il fiume Lambro, sulla cui riva leggasi nel diploma collocato l'antico Ronco»: G. Agnelli, *Memorie storiche del Basso Lodigiano, per la prima volta raccolte da Giovanni Cortemiglia Pisani*, "Archivio storico per la città e i comuni del circondario e della diocesi di Lodi", I, 1881, disp. VIII, pp. 116-122, qui p. 122; R. Majocchi, *La «Roncaglia» del territorio pavese. Studio storico-topografico*, "La Scuola cattolica e la scienza italiana - Organo dell'Accademia filosofico-medica di S. Tommaso d'Aquino", s. 2, VI, 11, 1896, pp. 437-454.

⁴⁶ Edizione citata in: P. Parodi, *Nicodemo Tranchedini da Pontremoli e le genealogie sforzesche del sec. XV*, Abbiategrasso 1926, s.i.p., all'inizio del capitolo *Genealogia sforzesca*; questa pubblicazione riprende quanto scritto in precedenza da Parodi su Tranchedini.

- due missive in cui Francesco Sforza indica in «Carlo» il nome del figlio nato nel 1452;
- un codice posseduto da Ludovico, in cui egli afferma di essere nato nel 1452.

Motta infine rende noti i dati desunti dai codici 1.326, *alias* 544, e 1.436 della Trivulziana: nel primo si afferma che Ludovico Bernardino Sforza Maria nasce a Vigevano il 6 agosto 1451, nel secondo che il 18 agosto 1451 a Vigevano nasce Sforza Maria Giovanni Ludovico Bernardino e il 3 agosto 1452 nasce Ludovico, cui si aggiunge il nome Carlo «poi abbandonato nei documenti, non sappiamo per quale ragione»⁴⁷. I due codici della Biblioteca Trivulziana sono dati dal Motta solo con il numero progressivo registrato nel catalogo di Giulio Porro, è quindi comprensibile l'insistenza di Parodi a volerli consultare per riscontrare la trascrizione, accertare la natura delle fonti, l'autore, il contesto ecc.; controlli che Parodi non ha ritenuto peraltro di eseguire per gli articoli destinati al periodico abbatense ma che si rendono necessari, è evidente, per lo studio destinato al bollettino torinese.

Dopo il rientro dei codici a Milano, e avuta la disponibilità di Motta, ora fratantanto defunto, Parodi consulta il 22 e 26 aprile 1921 alla Trivulziana i codici 1.436 e 1.326, *alias* 544, e rileva un paio di circostanze di cui dà conto a Colombo il successivo 29. Le trascrizioni di Motta sono corrette, con la *u* mutata in *v* e le minuscole in maiuscole, ma Parodi si dice meravigliato «che il Motta non mi abbia saputo dar l'autore di quelle preziose notizie del cod. Trivulziano 1436; anzi abbia voluto sviare le tracce affermando che esse “non fanno parte della Cronaca Lampugnano che è tutt'altra cosa”», e spiega:

Ora io invece le posso assicurare che nella cronaca di Pietro Martire Lampugnano dal 1369 al 1486 contenuta nel Codice Trivulziano 1436 (da pag. 43 a pag. 56) si leggono precisamente queste due note: pag. 50 (la numerazione del codice è di mano moderna e segna tanto il recto che il verso del foglio: quindi di pagine e non di fogli qui si tratta): «1451, 18 augusti Blanca duc. Mediolani peperit filium cui nomen Sfortia maira (sic) Jo. ludovicus Bernardinus». pag. 51: «1452 3 augusti: ludovicus cui carolo cognomen fuit nascitur duci». Come ben vede non si tratta di notizie anonime ma bensì dell'autorità d'un cronista milanese del secolo XV. Di Pietro Martire Lampugnano sappiamo poco ma io ho potuto almeno trovare notizia di lui dal 1449 al 1465: nel 1490 probabilmente viveva ancora o almeno è presumibile non trovando notizia del suo decesso nei necrologi milanesi dal 1486 al 1490.

⁴⁷ «Vita e gesta di Sforza da Cotignola ecc. scritta da Marco di Cotignola ed altre memorie», e «Visconti Galeazzo. - Miscellanea»: Porro, *Catalogo*, cit. (vedi nota 44), p. 467 (*Cod. N.* 544), e p. 459 (*Cod. N.* 1.436).

Quell'omissione non solo voluta, ma unita alla segnalazione fuorviante i dati non provenire dalla *Cronaca Lampugnano*, non è l'unica perché, aggiunge Parodi, nel codice 1.436 è una genealogia dei Visconti compilata da Tristano Calco, datata 1499, ove si legge: «Sfortia dux bari natus viglevani 18 augusti 1451. (*omissis*) Ludovicus Maria Anglus Dux mediolani natus mediolani 3 augusti 1452. Queste due notizie sono indubbiamente di Tristano Calco: quindi ella ne tenga conto per le bozze del nostro lavoro».

Anche il codice 1.326, seguita Parodi, riserva sorprese: non è affatto del secolo XV, e neppure *in folio*, come vuole il Porro, ma del XVI, grafia corsiva, in sedicesimi: «La notizia che c'interessa si legge in fondo alla Vita di Sforza di Marco da Cotignola e probabilmente è del medesimo autore della cronaca sforzesca della Concina», cioè la ricordata cronaca conservata a San Daniele del Friuli e oggetto di un articolo di Parodi pubblicato l'anno precedente sull'«Archivio Storico Lombardo». Questo il passo d'interesse: «1451. Anno predicto. La Ill.^{ma} Madona Bianca Maria Visconti Ducissa di Milano moglie de lo Ill.^{mo} signor Conte Francesco Sforza duca di Milano partori in Viglevine uno figliolo maschio chiamato Ludovico, Johanne, Ludovico, Bernardino, Sforza maria adi sey de Agosto».

In una nota, Parodi spiega la ripetizione del nome Ludovico, la prima volta sottolineata con una serie di puntini, e «in paleografia tale segno indica cancellatura, quindi bisogna senz'altro incominciare con: Johanne, Ludovico». Nel testo segue l'indicazione dei padrini di battesimo di Sforza Maria Sforza: «E li compari furno lo Arcivescovo de Milano, Messer Jacomazzo, Agnolo Lombardi, messer lo prevosto», commento: «Badi poi a proposito dei compadri di Lodovico il Moro [*svista per Sforza Maria*] che l'Angelo è il Lombardi e non il Simonetta. Francesco Sforza amava avere i medesimi compari e d'altronde non si può in tal caso affermare si tratti del Simonetta: occorre almeno un punto interrogativo. Le correzioni e le aggiunte sarà opportuno farle dopo aver ricevuto le bozze».

La parte di lettera sulla nostra vicenda si conclude con una riserva, che nell'attacco suona già quasi una diffida nei confronti di Colombo, con cui sta elaborando uno studio destinato a venir presentato scritto a quattro mani: «Badi poi che sarà mia cura scrivere uno studio sulla cronaca di P. M. Lampugnano e mi riservo di pubblicare tutte quelle notizie che mi interessano. Infatti di genealogia sforzesca so di tenere il primato ed a questo ci tengo: per il resto non ho difficoltà a cedere il frutto delle mie ricerche ed altri». Parodi rivendica l'utilizzo del materiale riguardante Lampugnano temendo Colombo se ne voglia appropriare, ma solo perché riguarda la maggior sua competenza, mentre in genere, sostiene, non è così geloso dell'esito delle proprie ricerche archivistiche: sta forse alludendo, con sfrontatezza, anche al materiale avuto da Motta e appunto messo in comune con Colombo?

Lo studio di Colombo e Parodi viene pubblicato in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», fasc. 3-4 del 1922, con il titolo *Due errori di cronologia sforzesca (A proposito della nascita di Sforza Maria e di Ludovico il Moro)*. In premessa gli

autori dichiarano lo scopo dello studio: documentare che Sforza Maria Ludovico Sforza nacque nel castello di Vigevano il 18 agosto 1451 e Ludovico Maria Sforza detto il Moro, prima chiamato Charles per volontà del padre, all'Arengo di Milano il 3 agosto 1452; l'accurata ricerca su Sforza Maria ha ovviamente lo scopo di chiarire come si è originato l'equivoco della nascita del Moro a Vigevano nel 1451, in passato ripreso pure dai due autori per loro stessa ammissione.

Poiché non si può tacere il precedente di "Risorgiamo!", lo studio è giustificato: «Crediamo non inopportuno ritornarvi sopra, a completamento di quanto già in parte da uno di noi scritto altrove», con rinvio in nota al periodico abbatense (p. 207). Quindi si premette di aver condotto una ricerca che ampliasse, e nel contempo confermasse, quanto rintracciato da Motta – il quale peraltro non è citato; si è cioè seguito il suggerimento dato dall'«Archivio Storico Lombardo» per tornare sul tema. L'esposizione, come negli appunti di Motta, inizia ricostruendo come sia andata consolidandosi nei secoli, da Corio, la narrazione tradizionale sulla nascita del Moro a Vigevano, aggiungendo nuove fonti a quelle più frequentemente richiamate. Una serie di dati fa da corollario alle acquisizioni principali: vengono corrette molte imprecisioni nelle fonti edite; si segnala che già qualche autore ha indicato correttamente il luogo e la data di nascita di Sforza Maria; che già Malaguzzi Valeri per il Moro ha fornito l'anno corretto della nascita, pur errando circa il luogo, il mese e il giorno.

Nell'ordine autoriale, ci si accorda che il nome di Parodi sia posticipato a quello di Colombo, pur se l'apporto dell'abbatense risulta decisamente maggiore per qualità e quantità di documenti conferiti, perché le nuove fonti sulle nascite dei due figli di Francesco Sforza sono quelle via via reperite da lui, come anche il suo epistolario prova con precisione, in aggiunta a quelle di Motta; a Parodi va pure riferito il reperimento della documentazione sforzesca secondaria negli archivi milanesi, come le missive che genericamente accennano alle due nascite. Mentre a Colombo va invece attribuito lo spoglio dell'Archivio Storico Vigevanese per recuperare testimonianze sulla presenza di Bianca Maria Visconti a Vigevano, e sulle manifestazioni pubbliche per il parto del 1451, desunte dal *Libro dei Tesorieri del Comune*; e anche l'elenco degli autori vigevanesi che hanno toccato l'argomento, da Simone del Pozzo a Rossi Casé. Quindi è un lavoro a quattro mani, in cui per le competenze c'è uno sbilanciamento a favore di Colombo ma per l'apporto di fonti a favore di Parodi. La stesura materiale va attribuita a Colombo, scritto con chiarezza e coerenza espositiva che a Parodi mancano, e infatti risulta consapevole, seppur collaborando anch'egli al "Bollettino"⁴⁸, del peso che può avere la maggiore autorevolezza di Colombo nei rapporti con il "Bollettino" stesso – nel fascicolo con lo studio appare la recensione di Carlo Evasio Patrucco a *La battaglia del Ticino e le vicende di un municipio ro-*

48 Nel 1920 vi aveva pubblicato l'articolo *Le feste in Vigevano per la nascita di Elisabetta Sforza*, e nel 1923 vi avrebbe inserito *Le nozze di Guglielmo VII marchese di Monferrato con Elisabetta Sforza*.

mano, opera pubblicata da Colombo l'anno prima, mentre il precedente fascicolo del "Bollettino" inizia con l'articolo *Quando fu eletto Doge Pietro da Campofregoso?*, dello stesso Colombo⁴⁹.

La sequenza di fonti edite nel "Bollettino" attesta che il contributo di Parodi è decisivo per la verità storica che si intende affermare. L'apporto iniziale di Motta è ovviamente una guida per le ulteriori ricerche, ma preso isolato può apparire debole rispetto alla credibilità di una tradizione condivisa per secoli, pure perché fondata su una fonte autorevole qual è Corio. La verità storica scoperta da Motta viene così a imporsi immediatamente in quanto rafforzata da tante altre fonti analoghe e più attendibili di quelle della tradizione, trattandosi spesso di fonti primarie contro secondarie, documenti contro autori; poiché Parodi non si limita ad appropriarsi della scoperta di Motta, e invece la valorizza, anche se almeno un accenno a Motta sarebbe stato doveroso. Un accenno non vago come quello presente in "Archivio Storico Lombardo" del 1920 – «secondo trovò E. Motta nel codice 1.436 della Trivulziana» –, tanto vago da risultare incomprensibile, e con l'equivoco rinvio a uno studio dato edito nel 1921 che sarebbe invece apparso solo nel 1922 e ove, soprattutto, quel primo merito di Motta viene taciuto, denotando una mancanza di rigore storico e insieme di rigore morale.

È da ritenere quindi che, per questa omissione, si sia poi continuato a considerare Parodi lo scopritore della data e del luogo di nascita del Moro, poiché all'epoca di «Risorgiamo!» tale lo ritenevano l'"Archivio Storico Lombardo", il Fossati e il Giulini, e in più l'articolo nel bollettino piemontese lo avrebbe ribadito dal momento che, pur risultando due autori, costoro nel testo evidenziavano essere un ritornare sulla questione «a completamento di quanto già in parte fu da uno di noi sottoscritto altrove» e cioè, si precisa in nota, su "Risorgiamo!", quindi quanto scritto da Parodi; il quale peraltro nel 1927, menzionando nella propria bibliografia l'articolo stilato con Colombo, avrebbe rivendicato in modo più netto quel ruolo: «Documenti raccolti da P. Parodi ed illustrati da A. Colombo»⁵⁰. Resta comunque un bel riscatto per lui, anche se non del tutto meritato, sapendo di venire considerato un erudito locale dagli storici affermati, o forse solo un dilettante escluso da riviste specialistiche di Milano, Pavia, Napoli, solo a parole incoraggiato per la passione e la tenacia dimostrate.

Si ignora se Colombo colga quanto quel merito sia apparente, leggendo in "Archivio Storico Lombardo" l'accenno a Motta che rinvia anche a lui ne avrà chiesto spiegazioni a Parodi per poi scegliere di attenersi comunque a quanto noto, agli articoli di "Risorgiamo!"? Altre ipotesi, però, lo farebbero dire all'oscuro di quelle sue manovre. Apparso l'articolo sul bollettino piemontese, Colombo gli scrive il 10

49 Sulla sua figura: Zaffignani, *Alessandro Colombo*, cit. (vedi nota 28), e i capitoli di M. Cantella, in *Vigevano e le sue storie*, Vigevano 1996, pp. 12 e ss.

50 La bibliografia compare in fondo a *Ricerche storiche di Robecco sul Naviglio*, cit. (vedi nota 19), p. 46.

luglio 1922: «Sono contento che Ella sia soddisfatto del lavoro [*conferma che la stesura del testo è curata dal vigevanese*]. Se crede, ne mandi Lei una copia all'Archivio Storico Lombardo»: presa di distanza da Parodi rispetto al periodico? Alle conclusioni dei due studiosi, salvo rare eccezioni⁵¹, si è attenuta la storiografia sino alla recentissima biografia di Ludovico di Maria N. Covini, con una nota del giurista Bartolomeo Morone (Milano 1392 - Milano 1461)⁵²: egli, nel suo libro di ricordi⁵³, ne fissa la nascita, pur senza registrarne il nome, al «Mcccc°lii die iouis tertio augusti circa horam XXIII^{am}»⁵⁴. Non così opere divulgative, magari per giustificare le realizzazioni del Moro a Vigevano.

La morte prematura impedisce a Parodi di eliminare, se ne ha la mira, la corrispondenza qui resa nota. Così il Palestra può esaminarla, e sul primo dei fogli di Motta, in altro a destra, è sua l'annotazione: «Ricevuti il 10 novembre 1918», ripetizione di quella apposta da Parodi sul retro della busta di Motta; ma il sacerdote non ritiene di occuparsi della vicenda, considerandola forse ennesima conferma di «una vita disordinata e poco edificante», con molti altri episodi raccontati a chi scrive. In merito Franco Pisani Dossi, figlio di Carlo Alberto, scrittore della Scapigliatura, ne rilascia questa testimonianza:

L'antico archivio di Corbetta con gli importanti carteggi delle famiglie Varese di Rosate, Borri, Sacchi ecc. non è stato ancora compitamente riordinato. La prematura dipartita di mio padre ha impedito che ci tramandasse tutto questo prezioso materiale, da lui raccolto a Corbetta, descritto e schedato in modo da poter essere facilmente accessibile agli studiosi. Io, completamente a digiuno di competenza archivistica, affidai fin dal 1925 il riordino dei carteggi al sig. Piero Parodi di Abbiategrasso, che il clero locale mi segnalò come il più indicato allo scopo ed anche quale opera

51 Indica la nascita del Moro sia al 1451, sia al 1452 l'archivista C. Santoro, *Gli Sforza*, Varese 1977, p. 72 e tav. III; Vigevano è detta «amatissima città natale del Moro» in E. Villata, *Leonardo*, Roma 2015, p. 12; nel *Dizionario di storia*, opera pubblicata soltanto in rete dall'Istituto Treccani degli Alfieri, Ludovico è detto nato nel 1452, ma a Vigevano; G. Benzoni, *Ludovico Sforza, detto il Moro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVI, Roma 2006, pp. 436-444, reca invece dati corretti.

52 «Il giurista Bartolomeo Moroni [sic] nel suo diario dava la stessa notizia, giovedì 3 agosto, circa all'ora XXIII^a»: M. N. Covini, *Ludovico Maria Sforza. La scalata al potere del «Moro» e gli splendori della corte milanese a fine Quattrocento*, Roma 2024, pp. 10 e 239, note al cap. I, nota 1.

53 Reperito, presentato, trascritto soltanto in parte, inizialmente, da: Z. Volta, *Papa Martino v° a Milano*, "Archivio Storico Lombardo", XIII, 4, 1886, pp. 837-865; Z. Volta, *Di Bartolomeo Morone giureconsulto, maggiorenne, cronista milanese, e della Genealogia Moronea*, "Archivio Storico Lombardo", XX, 3, 1893, pp. 633-692; Z. Volta, *Note di Bartolomeo Morone sulla storia politica del suo tempo, dal 1411 al 1449*, "Archivio Storico Lombardo", XXXI, 4, 1904, pp. 360-388.

54 «cxliiii°. Mcccc°lii die iouis tertio augusti circa horam XXIII^{am}, illustrissima domina domina Blancha Maria filia quondam illustrissimi d.d. Filipi Marie Vicecomitis olim ducis Mediolani ac uxor illustrissimi d.d. Francischi Fortie Vicecomitis nunc ducis Mediolani, Papie Anglerieque comitis ac Cremonae domini, peperit unum filium»: Archivio Storico Civico e Biblioteca «Carlo Bonetta», Pavia, Ms. 1 24. *Cronica di Bartolomeo Moroni Giureconsul*.¹⁰ di Milano scritta di sua mano, [sec. XV], c. 23r, e ora: *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455)*, a cura di M. N. Covini, Milano 2010, p. 109, n. 114.

filantropica, trovandosi il Parodi in misere condizioni economiche. Assuntolo quindi per il riordino dell'archivio, questi rimase ospite per molto tempo in casa. Gli avevo, oltre il vitto e l'alloggio, assegnato un generoso mensile, vera bazza per lui! Ma quanto guadagnava altrettanto spendeva; poco dopo aver incassata la prima mensilità, mi si presenta vestito a nuovo tutto di nero, cappello scarpe e guanti compresi. Sorridendomi mi si avvicina, apre il portafoglio e ne trae un cartoncino visita in cui leggo: Piero Parodi - archivista della nobile casa Pisani Dossi. Non sapendo cosa dirgli, lo complimentai. Io trascorrevi in campagna l'intera giornata e vedevo il Parodi soltanto ai pasti; al sabato, infallantemente, partiva per Abbiategrasso, dove, a suo dire, si dava alla pazza gioia nei locali ritrovi, al suono delle orchestre. Lunedì tornava, tartassato da Bacco e da Venere, in uno stato pietoso. A Corbetta mi pareva lavorasse di lena, perché aveva messo a soqquadro tutte le cartelle. Dopo alcuni mesi, un giorno, mentre il Parodi era ad Abbiategrasso, volli sincerarmi in archivio a quale punto fosse giunto il suo lavoro. Mi risultò che per la schedatura dei documenti aveva fatto ben poco; si era invece dedicato ad un suo studio storico (la sua specialità) su di una antica località dell'Abbatense per il quale si avvaleva delle documentazioni fornite dagli incarti dell'archivio stesso. Quando il giorno dopo il Parodi, ancor brillo, ritornò a Corbetta non mancai di fargli le mie rimostranze alle quali, *in vino veritas*, candidamente risposemi pressapoco così: «Per lei non è nulla quanto ha speso per me; ho trascorso nella sua casa un fortunato periodo che non dimenticherò mai. Ad Abbiategrasso con quanto lei mi dava facevo il signore e mi sono divertito moltissimo. Ho sempre esaltata la signorilità della sua dimora e tutto quello che di prezioso contiene». Dopo questa toccante dichiarazione non mi restava che liquidare l'archivista della nobile casa, e questi se ne andò né lo rividi lasciando le cartelle più in disordine di prima. Seppi poi che finì tragicamente⁵⁵.

55 F. Pisani Dossi, *Liberò tra boschi e prati*, Milano 1960, pp. 131-132.

Ne faccio qualche
copia che invio

Ricavati il
10 Novembre 1918

Dove e quando precisamente nacque
Lo doctore il Moro

Appunti di Emilio Motta
generosamente donati a Piero Parodi.

Turchoff, I precedenti storici e genealogisti / Ratti, Angelati, Dina,
L. Ha, Giulini ecc / danno per la nascita di Lodovico
la data 3 agosto 1451, e nato a Vigevano.
Il Molaguzzi, ultimo curato, secondo l'opi-
nime più a Nordibile prescrite la data del 27
luglio del 1452.

Il che non regge.
Vediamo i documenti d'archivio.

Del 18 agosto 1451 è l'ordine della duchessa di Milano
al ^{v. capit} ~~forista~~ e X. N. ~~provvisore~~ di Milano per che
per tre successivi giorni facciano fare devote
processioni, fuochi d'allegrezza con rumori
campari per avere essa duchessa dato alla
luce un figlio maschio. [†] Parte da Vigevano.
Non è in scato il nome del neonato, che ha bi

Arch. civico Milano. Le ff. decali 1450-58 fol. 58

+ alle ore 2 di notte. [9 1/2 possessione del
giorno 17]

1. Prima pagina degli appunti giunti a Piero Parodi da Emilio Motta il 10 novembre 1918



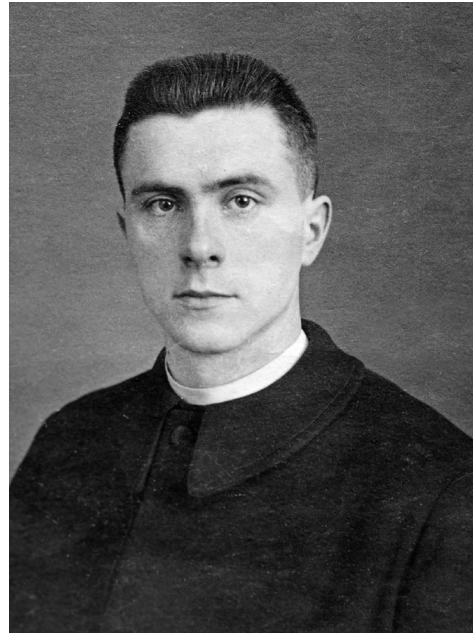
2. Emilio Motta



3. Piero Parodi



4. Alessandro Colombo



5. Ambrogio Palestra

Appendice

Appunti di Emilio Motta donati a Piero Parodi

fol. 1r

Dove e quando precisamente nacque Lodovico il Moro

I precedenti storici e genealogisti (Ratti, Argelati, Dina, Imhoff, Litta, Giulini ecc.) danno per la nascita di Lodovico la data del 3 agosto 1451, e nato a Vigevano. Il Malaguzzi, ultimo arrivato, secondo l'opinione più attendibile precisa la data al 27 luglio del 1452. Il che non regge. Vediamo i documenti d'archivio. Dei 18 agosto 1451 è l'ordine della duchessa di Milano al vicario e XII di provvisione di Milano perché per tre successivi giorni facciano fare devote processioni, fuochi d'allegrezza con suono di campane per avere essa duchessa dato alla luce un figlio maschio alle ore 2 di notte (9 1/2 pomeridiane del giorno 17) (1). Scrive da Vigevano. Non è indicato il nome del neonato, che tutti

(1) Arch. Civico Milano, Lett. ducali, 1450-58 fol. 58.

fol. 2r

identificano con Lodovico Maria, mentre trattasi del fratello maggiore Sforza Maria. Quest'ultimo è dai più fatto nascere nel 1449 (1), mentre in quell'anno è nato Filippo Maria (2).

(1) V. il Ratti, l'Argelati, l'Imhoff, il Chiusole, il Moreri e altri.

(2) Nella Cronachetta degli Sforza, del cremonese Leonardo Botta (1369-1458), edita nell'Arch. stor. napoletano XIX, fasc. IV 1894 p. 735 le date sono le seguenti: 1445 Ippolita; 1445 Polidoro (naturale); 1449 Filippo Maria; 1451 Sforza Maria; 1452 Lodovico Maria; 1455 Ascanio; 1456 Elisabetta; 1458 Ottaviano.

fol. 3r

Veniamo al 1452. Dei 4 agosto 1452, e datate da Milano, sono le lettere della duchessa Bianca Maria Sforza al Vicario e XII di Provvisione con le quali loro comunica la nascita d'un bambino «nobis pulcherrimum» avvenuta «hesterna die vesperi Altissimi omnipotentisque Dei ab cuius oppulentissimo fonte cuncta bona procedunt, sue item gloriosissime matris Virginis Marie cum auxilio». Ordinava i consueti

fuochi di gaudio per 3 giorni «prout in similibus retroactis fieri consuivere» (1). Tale data è pur riferita nella Cronichetta di Lodi del secolo XV° edita dal dottor C. Casati (Milano 1884) p. 44: 1452, 3 agosto «Madonna Bianca ebbe un bello figliolo e fu el dì di San Lorenzo». Ma il giorno di S. Lorenzo non è il 10 agosto? (2)

(1) Arch. Civico, Lett. ducali 1450-87 fol. 39.

(2) Il Casati erra accennando qui alla nascita di Sforza Maria Sforza.

fol. 4r

Anche nelle lettere ducali non v'è accenno al nome del neonato, naturalmente non essendo ancora seguito il battesimo. Era egli Lodovico Maria?... Agli 8 agosto da Milano la duchessa rinnovava al consorte duca Francesco Sforza, assente per guerreggiamenti, l'annuncio della nascita del «bello fiolo». Lasciava a lui «de metergli un bello nome adciò chel suplisca in parte ala figura del puto che è il più sozo de tuti li altri (1): del fronte et de la bocha el someglia mi, et de la parucha el someglia la S. V. siché podeti pensare como el debe essere bello» (2). Giovanni d'Amelia due giorni prima gli scriveva: «Quanta sia la alegreza et

(1) Da Piacenza, ai 10 luglio 1452 (ASM Carteggio sforzesco) il miles Antonello Rosso avvisava il duca d'aver visitata la duchessa «et etiam ho visto li vostri filioli li quali pareno angeli de paradiso e tanti acostumati e tanti signorili che certo non poria dire melio a questo mondo».

(2) ASM Potenze sovrane: Bianca Maria Sforza, cart. III.

fol. 5r

consolatione ha havuta la Ill.^{ma} nostra Madona et tutti l'amici et servitori de la S. V. non se potria quasi exprimere per questo novo figliolo è nasciuto ala S. V. al quale a juditio de ogni homo fin adesso, ha vista di essere più bello che niun altro che fin qui habia havuto la S. V. Et in questi pochi dì dopoi che nacque è cresciuto per modo che pare havere più che quatro mesi» (1)

Elogi da cortigiano!

E dire che l'astrologo genovese aveva predetta la nascita di una bambina che doveva essere «molto formoxa et prudente et fortunata» del che lo Sforza doveva essere «contentissimo havendo copia de figliolli maschi como ha» (2).

(1) ASM Carteggio sforzesco.

(2) Da lettera, da Genova, degli 11 giugno 1452 di Antonio Guidoboni al duca (ASM loc. cit.).

fol. 6r

Che tra altri nomi il neonato portasse anche quello di Carlo, confermano due lettere del duca del 17 ottobre alla consorte, dirette dall'accampamento presso Leno circa il «baptizare questo nostro figliolo». Quanto al nome da imporgli «dicemo che se contentamo gli faciati mettere quelli nomi, quali più piacerano ala S. V. sî per complimento della vostra devotione, si etiam per farvi cosa grata, purché gli faciati mettere nome Chiarles, como altra volta ne scrivessimo alla S. V. (1) et cossî siamo contenti che pigliati per compadre Angelo ed il Bolognino (2) como ne haveti scripto. Dal canto nostro qui, ve avisamo, como nostro compadre Diotesalvi ambaxatore [*di Firenze*] manda li una procura in duy cittadini, quali in suo nome saranno al baptismo et cossî havimo scripto a domino Iacomazo (3), quale è a Cremona

(1) Non trovata nell'Arch. di Stato milanese.

(2) Angelo Lombardo il primo; il secondo è il conte Attendolo Bolognini, castellano di Pavia e parente degli Sforza.

(3) Iacomazo da Salerno?...

fol. 7r

amalato, che manda similmente la procura sua, aciò che se facia dicto baptismo» (1). Nella sua seconda lettera lo Sforza aggiungeva: «alla parte del suspecto s'è avuto de quello bignono è venuto suso la mano alla bayla di Chiarles nostro figliolo et che non sia malo de suspecto (2), dicemo che ve piace et vogli advisarne como la cosa è succeduta» (3).

Dunque Carlo Sforza, e a ricordo certamente dell'omonimo amico re di Francia! Ma come ora provare che sia una persona sola con Lodovico il Moro?...

(1) ASM Registro ducale 129a fol. 342 r.

(2) Nell'estate del 1452 la peste aveva grassato in Milano.

(3) ASM Reg. cit. fol. 344.

fol. 8r

Nel bellissimo codice miniato sforzesco della Biblioteca del Re in Torino, il noto manoscritto Azeglio, il giovinetto Lodovico Maria di proprio pugno sottoscrive: «Ludovicus M^a Sfortia Vicecomes annorum XV^m et mensium III^{or} manu propria die XXVII novembris 1467, Cremona» (1). Qui il giovinetto segnò solo gli anni ed i mesi della sua età, escludendo così i 7 giorni che sarebbero occorsi per far uscire dal computo il 3 agosto del 1452: ma l'anno 1452 è affermato come quello della sua venuta al mondo e non dunque il 1451.

Due codici trivulziani portano più chiara illustrazione. Il cod. 1.326 *Vita e gesta di Sforza* scritto da Marco di Cotignola reca in fine in data 6 agosto 1451 che Bianca Maria duchessa di Milano partorisce in Vigevano un maschio chiamato Ludovico Bernardino Sforza Maria. Compari l'arcivescovo di Milano, Messer Iacomazo, Agniolo Lombardo, Messer lo prevosto.

(1) Sarà bene dar esatto il titolo del codice torinese, essendo il libro di scuola del Moro.

fol. 9r

Il Codice Triv. 1.436, prezioso perché dà tutte le date delle nascite dei figli sforzeschi, ed è fonte del tempo registra (fl. 50-51): 1451, 18/8 «Blancha duc. Mediolani peperit filium cui nomen sfortia maria Jo. ludovicus bernardinus». 1452, 3/8 «Ludovicus cui Carolo cognomen fuit nascitur duci». Rimangono quindi spiegate le differenze di nomi identici.

Nel 1451 Sforza Maria assunse inoltre i nomi di Giovanni, Lodovico, Bernardino. Nel 1452 nasce Lodovico al quale pure è aggiunto il nome di Carlo (1), poi abbandonato nei documenti, non sappiamo per quale ragione.

(1) Nell'esemplare Litta dell'Arch. di Stato il defunto archivista P. Ghinzoni aveva iscritto il nome di Carlo, come quello d'un figlio, tuttavia sconosciuto di Francesco Sforza. Ed anche noi fummo per molto tempo di quel parere, non avendo avuto sotto occhio che i docc. dell'Archivio di Stato, senza le delucidazioni dei codici trivulziani.

ABSTRACT

Dopo una secolare tradizione che voleva Ludovico Maria Sforza nato a Vigevano nel 1451, solo nel 1918 alcuni documenti rinvenuti da Emilio Motta, ai quali Piero Parodi seppe aggiungere parecchi altri, portarono a stabilire che il Moro era nato a Milano nel 1452. La conoscenza delle nuove fonti fu favorita anche dalla Società Storica Lombarda.

On the birth of Ludovico Maria Sforza: the contribution of the Lombardy Historical Society

After a centuries-old tradition that claimed Ludovico Maria Sforza was born in Vigevano in 1451, it was only in 1918 that some documents discovered by Emilio Motta, to which Piero Parodi was able to add several others, led to the establishment that Moro was born in Milan in 1452. Knowledge of the new sources was also promoted by the Lombardy Historical Society.

KEYWORDS

Ludovico Maria Sforza; Milano; Società Storica Lombarda; Emilio Motta; Piero Parodi
Ludovico Maria Sforza; Milan; Lombardy Historical Society; Emilio Motta; Piero Parodi